

IL RITRATTO DI BONANZA

Se mi tocchi non vale

di Alessandro Bonan



C'è un tocco che mamma non vede! E invece mamma vede tutto e anche di più. E se la mamma sono gli arbitri italiani la punizione che si prospetta è grave. Cartellini gialli e rossi come fossero bandierine da sventolare alla festa della scuola. Ma una partita, cheché se ne dica dalle parti degli illusi, non è più una festa, è molto, molto di più, visti gli interessi in ballo. Il calcio è uno sport di contatto ma ultimamente basta uno sfioramento di corpi per assistere all'intervento del vigile: favorisce la patente! Ormai funziona così, e le partite sono diventate una lotteria, perché non sai mai quello che può succedere. Se te ne stai buono, mansueto come un cane di salotto va tutto bene, ma se diventi aggressivo, intenso direbbe qualcuno, rischi di non arrivare al novantesimo. E ne risente, oltre al risultato, il Var è uno strumento sacrosanto che ha permesso al calcio di entrare in una dimensione di relativa certezza ma viene adoperato con troppa discrezione. Le immagini riviste al monitor molto spesso non "passano" la forza di un contatto, ne certificano solamente l'accadimento. Da qui la scelta di concedere cal-

ci di rigore "leggeri", come quello di Napoli-Spezia, giusto per fare un esempio, dove non si capisce davvero a quanto ammonti il danno procurato dall'intervento di Fabian Ruiz. È così grave da provocare il fischio di quella che una volta veniva definita "massima punizione"? Il rigore concesso da Mariani sul campo non poteva essere che confermato dal Var. Perché attenzione, le immagini amplificano il gesto, lo rendono molto più eclatante di quello che in realtà non sia.

È un grosso problema, difficilmente risolvibile, che coinvolge la tecnologia non solo le singole capacità di un arbitro, per cui la cosa giusta è quella di accettare un margine d'errore. Ma si potrebbe chiarire il cosiddetto protocollo, secondo cui in linea generale, il Var interviene solo in caso di svista evidente sul campo. Ma questo protocollo, applicato da Tizio, viene disatteso da Caio e questo non è corretto. Detto ciò, nessuno, in questa sede, mette in discussione la buona fede di un settore che opera con professionalità per trovare delle soluzioni dentro un ambito così complesso e delicato. Però servono soluzioni intelligenti, orientate verso una giustizia che non penalizzi in maniera scriteriata l'essenza del calcio: il contatto. Altrimenti se Cecco ti tocca, la mamma interviene e provvede. Ma se solo ti tocca, non vale.

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava Massimo Della Pergola e ci regalò l'illusione che la vita si declinasse con l'1-X-2. Era un ebreo perseguitato dalle leggi razziali, inventò il Totocalcio nel campo di internamento svizzero - a Pont de la Morgè - dove aveva trovato riparo dopo la fuga da Trieste. Nel 1943 - mentre l'Italia bombardata si arrendeva allo sfascio - il prigioniero numero 21.915 immaginò un futuro, lo inquadrò dentro l'ordine di un pronostico, lo alleggerì di un ottimismo lieve. E inventò la schedina. 1,23 gli sembrava bimbinesco. Boccio anche A.B.C, perché lo riportava ai tempi della scuola. 1-X-2 e così sia. Quando finì la guerra con due soci fondò la Sisal. Nel maggio del 1946 fece stampare oltre cinque milioni di schedine. Ma le giocare furono poco più di trentamila. Un fallimento. I milioni di tagliandi inutilizzati finirono ai barbiere d'Italia, che li riciclarono per pulire le lame dei rasoi. Il successo arrivò tardivo, quando il Coni prese i diritti della Sisal e Della Pergola - che non ci aveva guadagnato nulla - non restò che la gratitudine arruffata di chi venne, giochi, sperò. Buffa la vita, Della Pergola rivelò di non aver mai giocato la schedina in vita sua.

Furio Zara

obiettivo salvezza con il Nantes

Il ritorno del grande antipatico Domenech, baciato dalle stelle

Il tecnico-astrologo che guidò la Nazionale francese alla finale persa contro l'Italia nel 2006 è tornato in panchina dopo oltre 10 mila giorni. Con gli astri a favore

Non ci fossero stati buoni segnali dalle stelle probabilmente avrebbe rifiutato pure questa chiamata in panchina. Ritornare ad allenare per lui non era necessario. L'aveva detto più volte che "a quasi settant'anni non ci si dannava l'anima per il gusto di dannarsi l'anima. Ci vuole una buona ragione, un progetto a cui si crede davvero".

Che fosse proprio quello offertogli dal Nantes il progetto al quale volesse la pena tornare a dannarsi l'anima sembra strano, soprattutto considerando quanto dichiarato qualche mese fa da Laurent Heffer, a lungo braccio destro dell'ex direttore sportivo del club negli ultimi anni vincenti, Robert Budzynski: "Il Nantes ha un grosso problema: è il terzo anno che tira a campare senza un progetto tecnico. Chiedere a un tecnico di portare al successo calciatori che hanno l'unico pregio di costare poco vuol dire soltanto sperare in un miracolo". La squadra ora è al sedicesimo posto con un vantaggio di soli tre punti sull'ultima.

Se il progetto è quello che è, la buona ragione che ha spinto Raymond Domenech a tornare ad allenare va cercata altrove, negli astri. E questi, almeno per lui, parlano chiaro: nel 2021 le stelle si allineano come da anni non si allineavano, ognuna al posto giusto. E questo allineamento non può portare altro che al successo.

Che il tecnico francese creda nell'astrologia è cosa risaputa. Che la consideri una scienza quasi esatta è qualcosa di altrettanto noto in Francia, tanto che sul suo conto, negli anni, si sono sommate una serie di aneddoti che assomigliano a leggende ma che leggenda non sono. "Sono i tarocchi a fare la squadra. Se ci si affida alla magia e non allo stato di forma o alle valutazioni tecniche per scegliere chi scende in campo, mi spiegate cosa ci faccio io qui?", sbottò il preparatore atletico della compagine transalpina ai Mondiali del 2010, Jean-Louis Valentin, dopo aver rassegnato le sue dimissioni durante quella Coppa del Mondo.

Raymond Domenech non commentò allora la sfiurata del suo collaboratore. Non lo fece nemmeno negli anni seguenti. Non era e non è nel suo stile. Lui che si considera più guru che tecnico, più filosofo che allenatore. Lui che è convinto che per vincere

non serva la bravura dei singoli ma l'armonia e le buone vibrazioni del gruppo, ha sempre lasciato perdere i cosiddetti "miscredenti". D'altra parte "il calcio è mistica" e "per vincere c'è bisogno che i giocatori abbiano fede nel loro allenatore. Non fiducia, fede", disse ai tempi del primo incarico da allenatore della selezione Under 21 della Francia.

Domenech in Federazione c'era arrivato dopo quattro anni di mancate promozioni in Ligue 1

"A quasi settant'anni non ci si dannava l'anima per il gusto di dannarsi l'anima. Ci vuole, un progetto a cui si crede davvero"

con il Mulhouse, negli anni Ottanta una delle società più ricche della seconda serie transalpina, e dopo altrettante alla guida del primo Olympique Lione di Jean-Michel Aulas, che riportò nel massimo campionato francese e poi in Europa (Coppa Uefa). A convincere l'allora presidente Jean-Fournet-Fayard non furono però i risultati in panchina, fu soprattutto l'idea di "avere a che fare con una persona colta che sapeva vedere lontano. Alla Francia del calcio serviva una rivoluzione intellettuale non solo tecnica".

Gli ottimi risultati dell'Under 21 francese sembrarono dar ragione a Fournet-Fayard (due semifinali raggiunte agli Europei nel 1994 e nel 1996 e la finale persa nel 2002).

La fortuna di Domenech fu però soprattutto quella di aver iniziato a raccogliere i frutti della rivoluzione tecnica voluta dal presidente Fernand Sartre: l'introduzione e l'istituzionalizzazione di Clairefontaine e degli altri centri federali che riunivano il meglio della meglio gioventù calcistica francese. Poter schierare in una formazione giovanile tre quarti della squadra che nel 1998 e nel 2000 conquistò il Mondiale e l'Europeo agevole e non poco il compito del tecnico.

Domenech alla Nazionale maggiore ci arrivò dopo i fallimenti di Roger Lemerre e Jacques Santini rispettivamente ai Mondiali del 2002 e agli Europei del 2004. E anche in quel caso perché "alla Francia calcistica serve una rivoluzione culturale", disse l'allora presidente Claude Simonet.

Una rivoluzione culturale che non ci fu, ma che non tolse a Domenech l'aura di guru, di visionario del calcio.

Il perché lo spiegò un membro della Federazione qualche anno dopo alla televisione francese. Per Armand Giglioli "il bilancio di Domenech alla guida della Nazionale fu ampiamente negativo", nonostante la finale conquistata (e persa contro l'Italia) in Germania nel 2006, "durante la

quale la squadra più forte venne battuta da quella meglio organizzata in campo". Domenech rimase alla guida dei transalpini anche nei successivi Europei e Mondiali, durante i quali la Francia venne eliminata ai quarti. "E ci rimase soprattutto perché inviso ai più. E in Francia se sei antipatico a tanti vuol dire che sei bravo, soprattutto se fai discorsi fumosi che sembrano culturalmente elevati".

Attorno alla sua figura di guru l'oroscopo dice che per il suo segno zodiacale sarà un ottimo anno sul lavoro. E lui crede che questa sia una scienza esatta

calistico, di brillante incompreso Domenech ha costruito il suo successo e la sua fama. Il 6 gennaio, come una qualsiasi Befana, a Nantes, nel derby contro il Rennes, l'allenatore è tornato a sedersi in panchina a oltre diciannove giorni da Francia-Sud Africa 1-2, quello che sembrava dover essere il suo triste saluto al calcio. E finita con uno scialbo zero a zero. Lo ha fatto allo stesso modo di allora, con il sorriso malinconico e fiero di chi sa di essere solo contro tutti, di chi sa di essere mal sopportato dai più, di chi di tutto ciò va molto fiero.

Giovanni Battistuzzi

Unico successo nella carriera di Domenech è stata una promozione in Ligue 1 con il Lione nel 1989 (foto LaPresse)



Unico successo nella carriera di Domenech è stata una promozione in Ligue 1 con il Lione nel 1989 (foto LaPresse)

STORIE DI STORIE

Allenarsi con i racconti

di MATURO BERUTTO

Incomincia un anno pieno di speranze, di aspettative e, ci vogliamo credere, denso di sport. Nei mesi estivi si concentreranno due degli eventi sportivi più amati: gli Europei di calcio e i Giochi Olimpici, e se tutto andasse come dovrebbe, i tre mesi più caldi dell'anno potrebbero rappresentare, davvero, la fine del tunnel pandemico e moltiplicare per cento le emozioni di queste due straordinarie kermesse sportive. Allenarsi alla multidisciplinarietà allora, perfino nel ruolo di tifosi, con venticinque racconti brevi che mettono al centro lo sport e lo trattano, una volta tanto, come bene intellettualmente essenziale. E i primi tredici racconti hanno al centro il calcio, anzi, per la precisione, un grande protagoni-

sta dello sport più amato sul pianeta e sono raccolti a cura di Marco Ottaviano in *Per segnare bisogna tirare in porta. Tredici storie per tredici calciatori* (Edizioni Spartaco, 2019). Gli autori di questi racconti brevi sono scrittori, giornalisti, artisti, personaggi televisivi e radiofonici, chiamati a scegliere un grande calciatore capace di aver cambiato, almeno un po', la propria vita. Così Sergio Ferrentino, regista e conduttore di radiodrammi ci racconta di Dino Zoff che diventa "Odimoooooo" (crasi che mescola l'invocazione con un dio nordico), Paolo Pasi, giornalista e disportista, scrive di Gianni Rivera, il suo primo calciatore a colori e il critico cinematografico Steve Dalla Casa ci proietta nella Torino del 1969 quando, fra ciclisti

e cortei, lui sedicenne guarda esordire in serie A uno sconosciuto Paolo Pulici, destinato a diventare il totem di ogni tifoso granata post Grande Torino. E ancora, Agostino Di Bartolomei, Alex Lallas, forse per un giorno Sergio Volpi, Lavezzi, Mancini, Valentini e Sandro Mazzola, Maradona, Boninsegna, Guardiola, tutti in campo a ispirare autori che, dalla produzione narrativa, hanno già fatto un mestiere. Gli altri dodici racconti, invece, sono contenuti, a cura di effe - Periodico di altre narritività, in *Per rabbia o per amore. Lo sport in dodici racconti* (88th e 2nd, 2020) ma, in questo caso, gli autori sono tutti giovani e talentuose nuove voci di quella narrazione sportiva che, finalmente, anche nel nostro paese sta assumendo la dignità di genere letterario. Talenti, insomma, che fra fiction e flussi di coscienza, raccontano di un pugile con sei mani in un futuro distopico, vecchi e rivoltosi giocatori di bocce o un insegnante di ruolo sincronizzato che attraversa lo Stretto di Messina. Vi segnalò due di questi promettenti autori che vale la pena leggere oggi e che mi auguro possano insistere, nelle loro future carriere, sul romanzo e sulla narrazione sportiva. Il primo si chiama Maurizio Ametola, autore di un meraviglioso racconto sulla storia di Cecchino Romanoni, tennista di serie A ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, "Il più bel rovescio italiano degli anni Quaranta". L'altro si chiama Alessandro Garzi, centrocampista di sostanza e con oltre 200 presenze in serie A con Reggina, Siena, Bari, Torino e Palermo in forza all'Alessandria. Calciatore professionista e con un vero talento per la scrittura, leggete il suo *Dieci minuti*, racconto in prima persona dall'ottantesimo in poi di un Bari-Salernitana del 2009 e, se non abbastanza certo, cambierete il modo di guardare il calcio!



IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Gianluigi Corrao
 Venditori: Maurizio Crippa (autorizz.)
 Salvatore Maria, Paolo Pichiani
 Copredattori: Massimo Malvarani
 Redazione: David Albignani, Giovanni Battistuzzi, Annalisa Bonini, Simona Costantini, Lorenza Caputo, Enrico Casabini, Mirella Paganelli, Luca Gambardella, Michela Mazzanti, Giulio Mezzini, Giulia Pignatelli, Daniela Rinaldi, Barbara Ingle, Barbara Rinaldi, Maria Carla Ruffa, Valeria Valentini, Flavia Vanti
 Giuseppe Stabile
 Responsabile dell'ufficio del abbonato
 Presidente: Giuliano Ferraro
 Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
 Piazza della Repubblica 21 - 30121 Milano
 Tel. 0432/900211
 Telex: 320000
 n. 258 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
 Dispongibile del trattamento dei dati (D.L. 196/2003) - Chiama Corrao
 Redazione: Piazza del Tribunale 120, 00187 Roma
 Tel. 06/5890931 - Fax 06/5890930
 Registrazione Tribunale di Milano n. 611/7121995
 Tipografia
 E-Sale: M On Spa, via Thurbon Valda
 Tel. 02/26000000 - Fax 02/26000000
 E-Sale: 24 Ore S.p.A. - Via Dante Arletico, 36
 20151 Milano
 Distribuzione: Presso di Distribuzione Stampa e Multimediali S.p.A. - Via Montebello, 1
 20090 Segrate (MI)
 Conceditori per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale
 A. MANCINI & C. S.p.A. - Via Novara, 21
 20139 Milano tel. 02/574941
 Pubblicità nel sito Moving Up del Via Pantheon 4
 20122 Milano - Info: 02/7600042
 Capita Euro 2,200.000 - P.I. 0200-00001
 CEN 1151 - 0264
 www.ildoglio.it - e-mail: info@ildoglio.it